



HPMHΣ



Numero I, Anno VIII, Marzo 2020

“Nessuno deve rimanere indietro o escluso, è a questo principio che oriento il mio sguardo e il mio lavoro.”

**-INTERVISTA
ALLA MINISTRA
BONETTI
(pag. 4)**

“All’epoca ero convinto che mantenere un atteggiamento cinico su tutto fosse alla moda. Cinico nello studio, nell’amore, nei rapporti con gli amici... ed ecco il risultato.”

**-HIKIKOMORI
(pag. 7)**

“Ad oggi la quasi totalità dei membri proviene dal classico perché molti lo ritengono ancora solo " un'attività da classicisti". Non è così; scrivere e voler esprimere il proprio essere è proprio di tutti noi, e non solo di coloro che frequentano il classico. I "classicisti" non sono gli unici in grado di scrivere bene, tutti possono. Chi ha paura di scrivere, poiché ritiene il suo modo di esprimersi non adeguato o non all'altezza di un contesto giornalistico, si sbaglia”.

**-HERMES, IL RITORNO
DALL’ADE (pag. 3)**

“Cercate cosa sta succedendo in Cina in questo momento. Stanno creando campi di detenzione, separano le famiglie, rapiscono i musulmani, li uccidono, li stuprano, li sottopongono a elettroshock e lavaggio del cervello, li costringono a mangiare maiale e a bere alcolici, a convertirsi a un’altra religione e se non lo fanno li uccidono”.

-LA STORIA SI RIPETE? (pag. 6)



l'istituto

L'EDITORIALE

Alice Carelli, Giuseppe Brancale IIIA CL

Dopo mesi di scontri e discussioni nell'Ade, Hermes è riuscito a tornare fra noi mortali con questo nuovo numero, su cui i suoi collaboratori hanno sudato non poche camicie. La vicenda è stata questa: il dio, per la strada dall'Olimpo alla terra, ad un bivio ha smarrito la retta via e si è imbattuto nei suoi antichi colleghi egizi, in Oriente, coi quali ha intrattenuto un piacevolissimo e appagante viaggio nell'Oltretomba di Osiride: e si torna dunque a capo. Dal porto del Cairo, poi, si è imbarcato su una nave, che si è successivamente rivelata appartenere a una ONG: ha viaggiato per qualche giorno in mare, finché una Greta Thunberg un po' frustrata non ha chiesto all'ONU che venisse fermata la sua crociera, perché alimentata da combustibili fossili; e così è stato. Attendendo quindi per un mese intero in mare, Hermes ha passato il suo tempo a suon di cruciverba e film in streaming, ormai stremato da una sempre crescente tristezza che lo ha portato ad un totale sconforto. Febbraio finalmente porta buone notizie: la nave è ripartita e approda in Italia, ma STOP! Dopo controlli su controlli, al dio viene imposta una quarantena di quindici giorni, al fine di evitare il contagio da Coronavirus. Dopo varie vicissitudini e una disperata conversione di Hermes a tutte le religioni possibili, ai fini dell'uscita del numero, finalmente trovate la sua bellissima faccia sulla copertina di una nuova edizione.

E mentre la rivista è uscita e continuerà, si spera più frequentemente, a uscire, le attività extra-scolastiche sembrano aver ricevuto varie restrizioni. In primo luogo, sono state colpite le gite e le uscite didattiche, male a cui ci si può in qualche modo adattare, ma non solo: le attività pomeridiane hanno subito una chiusura immediata, inclusi molti progetti di alternanza scuola-lavoro, come il neonato coro scolastico. Anche la regolare uscita degli studenti dall'istituto nelle ore di scienze motorie è stata sospesa, costringendo i docenti a svolgere lezioni teoriche. Questo perché la presenza di relatori esterni alla scuola, come nel caso del PCTO, o attività che implicino contatto prolungato con ambienti esterni, sono state limitate ai minimi termini come previsto dal Decreto-legge n.6 del 23/02/2020 "Misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19". Stesse conseguenze riscontra il forum, previsto per il 28 e il 29 febbraio, che sembra essere rimandato a data da destinarsi, e con questo sorge il malcontento degli studenti che, dopo settimane e settimane di studio continuo, speravano in due giorni di pausa dalla routine scolastica.

Intanto noi siamo qui, con un nuovo numero e nuove idee, sperando che i frutti delle tante e lunghe "fatiche di Hermes" possano essere apprezzati; e il prossimo viaggio per il nuovo numero, che si spera non si prolunghi di nuovo così a lungo, è già iniziato.

- Indice -

- 3 – Il ritorno dall'Ade
- 4 – Intervista alla Ministra Elena Bonetti
- 6 – La storia si ripete
- 7 – Hikikomori
- 8 – Stress a scuola
- 9 – L'ecologista
- 10 – Coronavirus
- 11 – Catalogo del mondo
- 12 – Sudditi
Re Mida Aurum
- 13 – Sogno eretico
- 14 – (S)bucolica barocca
- 15 – Le notti bianche
- 16 – Iside e Osiride
- 17 – Catarsi
L'ultimo inquisitore
- 18 – Nanni Moretti
- 19 – Star Wars
FSK
- 20 – Cruciverba



Vignetta di Enrico Manolio e Andrea Ristori, III B CL

l'istituto

HERMES, IL RITORNO DALL'ADE

Idee e progetti di un nuovo giornale

Giorgia Petracchi IIB CL

Enrico Luigi Manolio IIB CL

Disegni di Andrea Ristori IIB CL



Sono caldi giorni di inizio marzo, il sole si fa sentire e finalmente Hermes è riapparso tra gli studenti, come una fenice risorta dalle sue ceneri. Siamo tornati sui banchi con un nuovo numero e qualche grande novità. Forse qualcuno di voi si sarà chiesto come mai siamo scomparsi per vari mesi fino ad oggi. Forse alcuni avranno addirittura pensato che Hermes fosse volato via, lontano da qua, per tornare sul calmo e sommo Monte Olimpo. Siamo però sempre stati qui, ogni lunedì, per diversi mesi, a lavorare su vari articoli e numeri, cercando di fare volare alto il nostro Hermes. Avevamo preparato due potenziali edizioni, che purtroppo non sono uscite. Abbiamo riscontrato problematiche tra le linee dettate dalla presidenza e quelle interne; tutto ciò poi ha portato ad una triste scissione della redazione, e al conseguente abbandono delle caporedattrici e di altri redattori. Non crediate che siamo alla deriva o completamente senza rotta, siamo una nave che viaggia a vele spiegate, solida e forte, pronta a far ritorno alla sua Itaca. Sono stati già eletti dei nuovi caporedattori, pronti a prendere in mano la situazione e la redazione è già stata rinvigorita con l'entrata di nuovi membri. È stato steso un regolamento, che speriamo eviti le problematiche già riscontrate in passato. Siamo una redazione che ha in mente una meta e come arrivarci: puntiamo a unire gli studenti di tutti gli indirizzi e vogliamo far sì che ognuno abbia la possibilità di esprimere se stesso e le sue passioni, indipendentemente dal suo pensiero o orientamento politico. Vogliamo un dialogo con tutti i gruppi della scuola, senza escludere nessuno, poiché facciamo parte di un unico cosmo scolastico.

Riteniamo che questo astio che si è formato tra i due istituti durante gli anni debba essere colmato. Crediamo che ciò possa essere fatto frequentando insieme attività extrascolastiche e

progetti comuni. Hermes è una tra queste attività. È un organo divulgativo fornito dalla scuola, che si impegna a fare informazione tra gli studenti. Hermes da quando è nato è sempre stato un progetto a cui potevano partecipare solo gli alunni del classico; fortunatamente due anni fa è stato aperto anche a tutti gli altri indirizzi. Ad oggi la quasi totalità dei membri proviene dal classico perché molti lo ritengono ancora solo "un'attività da classicisti". Non è così; scrivere e voler esprimere il proprio essere è proprio di tutti noi, e non solo di coloro che frequentano il classico. I "classicisti" non sono gli unici in grado di scrivere bene, tutti possono. Chi ha paura di scrivere, poiché ritiene il suo modo di esprimersi non adeguato o non all'altezza di un contesto giornalistico, si sbaglia. Siamo sempre pronti ad aiutarci l'un l'altro, grazie anche alla presenza di un professore referente disponibile ad ogni confronto.

Questo stesso professore si è impegnato a mantenere la collaborazione con la testata giornalistica de "La Repubblica" ai fini dell'alternanza scuola-lavoro. Quest'anno il progetto prevede due incontri all'interno della scuola, durante l'orario scolastico, con la partecipazione di un giornalista di Repubblica. L'incontro si baserà sulla trattazione di temi giornalistici e di come fare giornalismo. Tra il primo e il secondo incontro, i partecipanti riceveranno per 15 giorni l'edizione giornaliera di "La Repubblica" da leggere. Al secondo incontro si parlerà di ciò che abbiamo letto e come le notizie si presentano all'interno di una redazione professionale. Chi parteciperà avrà la possibilità di scrivere un articolo sull'esperienza fatta; il migliore sarà poi pubblicato sul sito ufficiale de "La Repubblica".

Il progetto deve ancora partire a causa di alcuni problemi organizzativi; chi volesse partecipare è libero di farlo senza problemi. Il progetto ha un numero limitato, quindi chi è interessato si affretti a dare la sua disponibilità.

Ci teniamo a puntualizzare che Hermes è sempre aperto a tutti, non solo scrittori, ma anche disegnatori, fumettisti e poeti. I nostri numeri hanno uno spazio dedicato a vignette e disegni, che possono accompagnare i nostri articoli. La stessa copertina è realizzata interamente da noi. I fumetti possono raccontare storie o semplicemente possono far ridere. Inoltre l'ultima pagina del numero è dedicata a giochi, come rebus o cruciverba, appositamente creati dai nostri redattori.



Hermes è anche questo, un modo per astrarsi dalla realtà circostante, leggendo articoli o facendo giochi.

Il nostro primo scopo è quello di fare informazione tra gli studenti, il secondo è quello di far sorridere.

Esclusiva Hermes

Intervista alla Ministra per le Pari Opportunità e la famiglia

Martino Bertocci III A CL

Per la prima volta la nostra rivista ha il privilegio di ospitare fra le sue pagine un'intervista ad un ministro della Repubblica Italiana. Parliamo di Elena Bonetti, ministra per le pari opportunità e la famiglia nel secondo governo Conte. Ringraziamo ancora la Ministra per la sua disponibilità, auspicando di poterla accogliere al più presto nella nostra scuola.

“Pari opportunità, oltre uguaglianza uomo/donna, vogliono dire anche aiutare le persone disabili. Pensate di dare, come governo, contributi ai comuni che incentivano la realizzazione di nuovi percorsi o sistemi per semplificare la vita di queste persone o altri finanziamenti?”

Le deleghe per le politiche a favore delle persone con disabilità fanno riferimento al presidente del Consiglio Giuseppe Conte, che ha manifestato da subito al riguardo un interesse e un'attenzione particolari e la volontà precisa di fare di Palazzo Chigi la cabina di regia che raccorda tutte le organizzazioni e le amministrazioni di settore. Ancora molto c'è da fare, soprattutto sul fronte dell'integrazione scolastica e lavorativa. Si tratta, come comunità, di pensare e vivere le nostre città come luoghi dell'incontro autentico e tutti vi siamo chiamati, ciascuno per la propria parte.

Parliamo invece di famiglia. “Come ministra ha anticipato il Family act dove è segnalata anche l'introduzione di vari contributi per le famiglie. Ci può dire qualcosa in più? Come funzionerà questa misura? E da dove ricaverete i finanziamenti?”

Il Family act è un progetto di investimento nelle famiglie, che ne riconosce il ruolo centrale per il Paese e vuole renderle più protagoniste, più eque e più ricche. Nel 2020 si attueranno le primissime misure del Family act inserite nella Legge di bilancio. Contributi per gli asili nido fino a 3000 euro, un assegno di natalità per i nuovi nati o adottati, la riconferma del bonus “Mamma domani”, a cui affiancheremo percorsi di alfabetizzazione digitale. E poi il rifinanziamento e l'estensione a sette giorni del congedo per i papà, perché l'esperienza educativa chiede un'alleanza di en-



trambe le figure genitoriali. Sono solo una premessa per la progettualità grande che stiamo per mettere in campo: l'assegno universale per ogni figlio dalla nascita fino all'età adulta, che ci aspettiamo andrà a regime dal gennaio del 2021 e che si affiancherà ad ulteriori misure per sostenere ulteriormente le famiglie.

L'obiettivo del Family Act è sostenere la corresponsabilità collettiva nell'educazione: se la maternità e la paternità sono una scelta personale, un bambino che viene al mondo è un bene comune, di cui la collettività deve farsi responsabile. In questa direzione va anche il bando “Educiamo”, con cui investiamo 30 milioni in azioni e progetti educativi nel Paese. È un primo passo, e l'abbiamo mosso sulla strada giusta. Per dare prospettive e nuova fiducia ai giovani e permettere loro di proiettarsi nel futuro, liberare energie e possibilità di crescita. Perché tutti possano fare dei propri desideri una scelta.

Parlando di diritti facciamo un passo indietro: “Nello scorso governo sembrava imminente l'approvazione del decreto Pillon, che avrebbe comportato delle modifiche in materia di affido condiviso, mantenimento diretto e garanzia di bigenitorialità. Che cosa ne pensa in proposito?”

Poco dopo aver ricevuto l'incarico di governo mi è stata rivolta una domanda simile. Su tutte le questioni che attengono ai bambini, la politica deve avere come

Esclusiva Hermes

faro il loro interesse superiore, così come ci chiede la Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Ribadisco che, per quanto mi riguarda, il decreto Pillon resta nel cassetto.



Lei sembra in netto contrasto con il precedente titolare del ministero Fontana anche sulle tematiche della comunità LGBTQ.

Non si tratta di marcare differenze ma di inverare il principio costituzionale della pari dignità sociale dei cittadini. Nessuno deve rimanere indietro o escluso, è a questo principio che oriento il mio sguardo e il mio lavoro. Credo sia importante e non più rimandabile combattere l'omotransfobia: fa parte di quel percorso di civiltà che deve portarci a riconoscere come Paese il valore e la dignità di ogni persona, con le proprie caratteristiche uniche e irripetibili.

Cambiamo argomento: in Italia vi è un'alta percentuale di femminicidi. Lei, definendola un'emergenza, ha lanciato il progetto "Libera puoi". Ci può dare più informazioni in merito?

Con la campagna promossa quest'anno in occasione del 25 novembre, Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, abbiamo voluto affrontare un aspetto del fenomeno spesso trascurato eppure determinante, la "violenza economica".

Troppo spesso le condizioni di non piena autonomia impediscono ad una donna vittima di violenza di chiedere aiuto, di liberarsi e ricominciare. La rete dei centri antiviolenza nel nostro Paese fa uno straordinario lavoro su questo fronte e dobbiamo continuare a sostenerla con sollecitudine. Stiamo poi introducendo un nuovo strumento, il "Microcredito di libertà", che con un fondo di un milione di euro faciliterà l'accesso al credito e quindi la possibilità per le donne vittime di violenza di ricostruire una nuova vita e riappropriarsi della libertà. Con la campagna "Libera puoi" abbiamo infine ricordato che è possibile chiedere aiuto attraverso il numero di pubblica utilità 1522.

La violenza contro le donne, il cui esito estremo è il femminicidio, ha però radici culturali che possono essere divelte solo con uno sforzo collettivo, di tutto il Paese. C'è un atteggiamento, c'è un universo di simboli, gesti e parole, c'è un'intera narrazione da cambiare. Un uomo non uccide una donna "per amore": non è accettabile che venga detto. Una nuova narrazione può e deve partire soprattutto dai banchi di scuola come i vostri.

Ognuno di noi è chiamato a dare il proprio contributo: perché la violenza non sia mai, in nessun caso, l'ultima parola. Per restituire la dimensione del sogno e della speranza a chi ha subito violenza. Perché a restituire speranza sia un'intera comunità, il Paese che vogliamo essere.



Immagini da Instagram @elenabonetti

attualità

LA STORIA SI RIPETE?

Lager: non solo un ricordo del passato

Gaia Maggi VA

“Cercate cosa sta succedendo in Cina in questo momento. Stanno creando campi di detenzione, separano le famiglie, rapiscono i musulmani, li uccidono, li stuprano, li sottopongono a elettroshock e lavaggio del cervello, li costringono a mangiare maiale e bere alcolici, a convertirsi a un'altra religione e se non lo fanno li uccidono”.

Se siete minimamente attivi sui social network utilizzati dai giovani d'oggi (Instagram, Twitter, Tik Tok...) avrete sicuramente già sentito queste parole pronunciate da una ragazza americana che, per scappare dalla censura cinese, ha denunciato una terribile situazione in Cina a danno dei musulmani mentre apparentemente stava solo facendo un tutorial di make-up su Tik Tok. La domanda che molti si sono posti dopo aver visto il video è proprio: “Ma cosa sta succedendo in Cina?”; è il momento di fare chiarezza su uno degli argomenti che ha interessato la fine del 2019.

In Cina, più precisamente nella regione del Xinjiang, un vero e proprio genocidio dell'etnia degli Uiguri sta andando avanti da anni ormai (le prime informazioni su questi campi si hanno dal 2017 circa). Gli Uiguri sono una minoranza etnica di religione musulmana, e da decenni si è intensificata la repressione da parte delle autorità cinesi nei loro confronti.

Come già detto, nel 2017 sono iniziate a circolare le prime notizie riguardo i lager definiti “centri di istruzione e formazione professionale” poiché dovrebbero produrre un “livellamento etnico” a favore dell'altra etnia presente nella regione (non di matrice musulmana), cioè quella degli Han. È purtroppo evidente come le differenze, che siano culturali o religiose, in un paese come la Cina non possano essere accettate in quanto viste come qualcosa che potrebbe andare a ledere la conformità e l'omologazione della popolazione. Prestando attenzione alla definizione data ai suddetti campi di concentramento possiamo riflettere su come questi, in realtà, di “istruzione” e “formazione professionale” abbiano ben poco. Tramite testimonianza di persone che hanno dovuto vivere per mesi, o anni, all'interno di questi campi è stato possibile avere un'idea di cosa succede all'interno di essi. Ogni giorno gli internati sono sottoposti a violenza verbale e fisica, obbligati a cantare canti patriottici cinesi (senza mai dimenticare alcuna parola, pena sanzioni a dir poco severe) e a rinnegare la loro religione e le loro convinzioni, a bere alcolici e mangiare carne di maiale (pratiche vietate dall'Islam). L'unico modo che hanno per connettersi con il mondo esterno è una chiamata una volta a settimana, o una videochiamata una volta al mese, con i propri familiari (naturalmente sottoposti a vigilanza). Molti ex-detenu-

ti hanno raccontato di aver visto e subito abusi, torture e stupri. Nessuno uscito dai campi può considerarsi libero, perché continuerà ad essere tenuto d'occhio da funzionari e agenti incaricati. L'espressione più usata dai testimoni mentre raccontano ciò che hanno subito è “lavaggio del cervello”, che è effettivamente il trattamento perpetrato da chi lavora all'interno delle strutture.

Non è stato ancora fornito un numero effettivo di persone rinchiusi all'interno dei campi, né di quanti morti abbiano provocato; si stima un numero fra le 800 mila e i 2 milioni di persone attualmente detenute.

Questa situazione è stata finora tenuta nascosta dalle autorità, ma molti organi internazionali che si battono per la difesa dei diritti umani (ONU, Amnesty International, Human Right Watch,) hanno denunciato apertamente la presenza di questi veri e propri campi di concentramento in Cina, la quale ne ha prevedibilmente negato l'esistenza affermando che si tratta solo di “centri rieducativi”.

«Dai campi vediamo uscire solo cadaveri» ha detto Nury Turkel, responsabile del Progetto per i Diritti Umani degli Uighurs.

Oltre che dalle ONG, sono giunte ferme condanne al sistema dei Laogai (sfruttamento del lavoro forzato) dai parlamenti di Australia, Italia, Germania, dal Congresso Statunitense e, naturalmente, anche da parte della Stampa Internazionale. Anche il Parlamento Europeo è intervenuto sulla questione, affermando di condannare «l'esistenza dei campi di lavoro Laogai sparsi nel Paese, nei quali la Repubblica Popolare Cinese detiene attivisti favorevoli alla democrazia e ai sindacati e membri di minoranze senza un giusto processo, costringendoli a lavorare in terribili condizioni e senza cure mediche. Su ogni bene esportato la Cina deve dare garanzia scritta che non è prodotto nei Laogai e, in mancanza di quest'assicurazione, la Commissione deve proibirne l'importazione nell'UE». Ci stiamo avvicinando sempre di più ad uno sterminio di massa senza nessun tipo di riscontro mediatico rilevante, senza né interesse né alcun tipo di intervento da parte delle persone. Da poco è stato come ogni anno celebrato il Giorno della Memoria, in cui un minuto di silenzio è stato fatto per rispetto verso tutte quelle persone che hanno affrontato e hanno perso la vita nei Campi di concentramento nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale. Giorno in cui è stato sottolineato nuovamente come la storia non si debba più ripetere. E allora per quale motivo tutto questo si sta ripetendo?

attualità

HIKIKOMORI

Annalisa Ponticelli, Sara Ugolini IVB CL

“All’epoca ero convinto che mantenere un atteggiamento cinico su tutto fosse alla moda. Cinico nello studio, nell’amore, nei rapporti con gli amici...ed ecco il risultato: sono un hikikomori”
Già l’etimologia del termine Hikikomori che deriva da hiku “tendere” e komoru “ritirarsi” dà un’idea di cosa andrà a trattare questo articolo. Infatti la sindrome induce ad avere volontariamente uno stile di vita incentrato all’interno delle mura domestiche senza alcun accesso a contesti esterni, permettendo unicamente dei contatti umani strettamente necessari.



Coloro che sono affetti da questo disturbo si relazionano soltanto attraverso internet, l’utilizzo di chat, social network e videogame, sostituendo così i rapporti reali con quelli virtuali. Il fenomeno nasce in Giappone a metà degli anni 80’ e si diffonde negli Stati Uniti e in Europa negli anni 2000. Gli hikikomori sono generalmente giovani maschi primogeniti, la cui età varia tra i quattordici e i trent’anni, provenienti da famiglie di ceto sociale medio-alto. I casi femminili, essendo il ritiro delle donne in casa consuetudine all’interno della società, sono meno riconoscibili. Le cause della sindrome sono attribuite ad un forte disagio all’interno dell’ambito sociale assai competitivo e al contesto familiare, in cui il rapporto padre-figlio risulta caratterizzato da forti pressioni psicologiche. Lo stile genitoriale materno, incarnato nel concetto etnico e morale di “amae” ovvero dipendenza madre-figlio, è protettivo a tal punto da minacciare l’indipendenza del ragazzo. All’interno della società, invece, la severità del sistema educativo e le gravi forme di “bullismo scolastico”, violenza psicologica, derisione e forme di abuso ed esclusione dal gruppo, subita da chi non è in grado di competere, poiché carente di capacità e risorse comunicative che non lo mettono in condizione di interagire in maniera sufficientemente adeguata e di inserirsi all’interno del gruppo, permettono lo sviluppo della patologia, che si riconosce solitamente

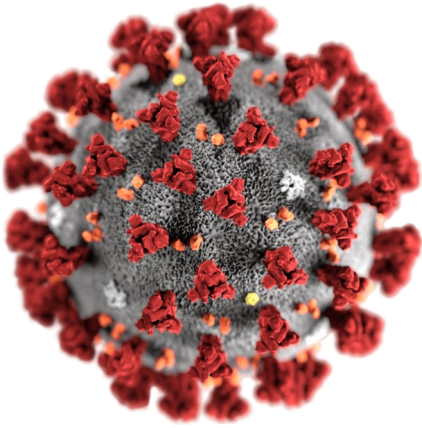
te dopo che i giovani trascorrono un lungo periodo di assenza da scuola. Da ciò nasce una forma di timidezza, che nella lingua giapponese si traduce con lo stesso termine di vergogna, che si esprime in una morbosa paura degli altri, una sorta di fobia. I sociologi vi associano anche il fattore della destabilizzazione economica del Giappone che determina un’opportunità di lavoro irregolare. I ragazzi chiudono a chiave le porte delle proprie stanze e sigillano con il nastro adesivo e carta scura le finestre come rifiuto alla luce. Ciò potrebbe ricordare il mito shintoista sulla dea del Sole Amaterasu. Si narra che dopo lunghi scontri con il fratello, in segno di protesta, la divinità si sia rinchiusa in una caverna isolandosi dal mondo e che l’oscurità e la morte abbiano consumato il Giappone, e che solo con gli sforzi di milioni di dei, lei fu attirata fuori dalla caverna e il mondo tornò alla luce e alla salute. Sebbene la storia di Amaterasu sia leggenda, oggi in Giappone decine e decine, forse migliaia, di giovani e adulti si stanno sigillando nelle loro caverne virtuali perché oppressi ed impauriti dal giudizio altrui. Si chiamano hikikomori. Con la diffusione in altri paesi, si è giunti alla conclusione che questo tipo di disagio sociale non è prettamente legato alla cultura giapponese. Concentriamoci adesso sul fenomeno in Italia. I primi casi sono stati diagnosticati nel 2007, a causa del calo della natalità con il conseguente aumento dei figli unici, normalmente sottoposti a pressioni maggiori, della crisi economica che rende più lontano l’ingresso nel mondo del lavoro e dell’espansione della cultura dell’immagine, esasperata dalla diffusione capillare dei social network. In Italia la sindrome non colpisce solo i maschi, come avviene in Giappone, riguarda anche un discreto numero di ragazze. Dobbiamo fare una distinzione tra le varie regioni. Nel nord Italia i casi hanno delle caratteristiche diverse rispetto a quelli del sud Italia. Proprio per questo il sito di Hikikomori Italia mette a disposizione chat regionali, in cui i ragazzi possono discutere dei problemi con i soggetti affetti dalla loro stessa sindrome. Ancora non è stata trovata una cura e i trattamenti includono percorsi molto personali ed individuali, ma spesso implicano una combinazione tra psicoterapia e psicofarmacologia. Inoltre è necessario un trattamento familiare che agisca sia sul paziente che sui genitori. “Alla fine...ecco cosa significa essere un hikikomori. Praticamente... equivale ad essere prigionieri di se stessi.”



CORONAVIRUS

L'EPIDEMIA DAL PUNTO DI VISTA SOCIALE ED ECONOMICO

Martino Bertocci IIIA CL



«La peste che il tribunale della sanità aveva temuto che potesse entrar con le bande germane nel milanese, c'era entrata davvero...»

Le parole di Manzoni sembrano ad oggi ancora molto attuali.

L'epidemia di Coronavirus (Covid-19), proveniente dalla Cina, è infatti, come saprete, arrivato in Italia abbattendosi in particolare nelle regioni del nord. Ormai non si parla d'altro, anche se il sistema sanitario italiano e la pronta risposta che abbiamo avuto a questa emergenza ci è invidiata in tutto il mondo. Forse, però, il problema più grande non è il virus in sé, bensì la psicosi e il clima di ansia che si è creato nel nostro paese, e soprattutto i risvolti economici che ci saranno sull'Italia, in una già difficile situazione economica. L'unico fattore positivo rintracciabile è che l'Italia sta riscoprendo uno dei suoi valori principali, quello della competenza. Finalmente si crede nella competenza di medici e infermieri e non nella scienza fai-da-te, troppo diffusa ai giorni nostri visto il grande uso dei social network, spesso veicoli di fake news e di spargimento di panico.

L'Unione Europea sta svolgendo il ruolo di "convitato di pietra" e ha perso un'altra occasione per dimostrare solidarietà al nostro paese e la possibilità di organizzare un'azione condivisa contro l'emergenza: l'Italia è vista come un lazzaretto e molti paesi ci stanno isolando. Questo è uno degli effetti contrari che stiamo scontando vista la grande trasparenza dei dati nella gestione dell'emergenza. Infatti il numero di contagiati risulta più alto degli altri stati europei, ma solamente per la grande quantità di esami fatti rispetto ai nostri "partner".

Siamo davanti ad una sfida complessa e questo paese non si deve arrendere adesso.

L'Italia è stato il primo paese in Europa a prendere provvedimenti seri contro la diffusione del Coronavirus, ma evidentemente questo non è bastato.

Ora però è il momento dell'unità nazionale e deve essere messo da parte ogni tipo di polemica, in particolare sulla scena politica: deve essere la propaganda politica a starsene in quarantena.

Il Coronavirus, da quanto vediamo ora, è un'influenza un po'

più grave che porta alla morte solamente nel caso in cui una persona abbia già qualche grave patologia. Pensiamo inoltre che nel 2019 per la normale influenza sono morte 8000 persone solo nel nostro paese. Quindi senza minimizzare, cerchiamo tutti di limitare la psicosi che si è generata. Rischiamo infatti più fallimenti che ricoveri.

Per l'Italia, in particolare, e per tutti i paesi, il virus, anche se fosse limitato alla Cina, avrebbe ugualmente comportato gravi risvolti economici. Solo nei primi giorni italiani dell'epidemia, i molti titoli in borsa sono in netto calo, molti miliardi di euro sono stati bruciati in pochi giorni. I dati raccolti dal Sole24Ore parlano chiaro: saranno tante le ripercussioni sull'Italia. Basta pensare alla crisi già in atto nel settore cinematografico, viste le tante sale chiuse in molte regioni e uscite dei film rimandati a data da destinarsi. L'esplosione del virus minaccia turismo, fiere, commercio e agricoltura. Lo stesso commissario europeo all'Economia, Paolo Gentiloni, ha dichiarato che le ricadute «saranno pesanti» anche sul breve termine, soprattutto perché regioni come Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, attualmente bloccate, coincidono per il 60% del nostro PIL. Il turismo vale in totale 146 miliardi di euro: una cifra pari al 12% del Pil, ma il virus ha spinto diversi governi, dall'Irlanda a Israele, a includere l'Italia tra i paesi «sconsigliati» per viaggi e trasferte di lavoro. Non è quindi solo il nord ad essere coinvolto. Ad esempio, Napoli ha già perso 15mila visitatori e attende una disdetta del 30% delle prenotazioni sotto Pasqua. Venezia, invece, conta la perdita di quasi tutte le prenotazioni, dopo essere già stata vittima di numerose alluvioni che avevano allontanato i turisti. A Firenze è stato annullato circa il 70%-80% delle prenotazioni e gli ingressi nei musei si sono ridotti tremendamente rispetto al solito periodo dello scorso anno.

Tornando al nord, sono fortemente interessante anche le aziende industriali di Bergamo, Milano e Cremona. Passata l'emergenza, la conta dei danni rischia però di essere più dolorosa. L'importante è seguire le normative emanate dal Governo e dai Ministeri, senza dar credito ai falsi comunicati che circolano in rete. Con forza diciamo "grazie" a tutti quelli che stanno lavorando incessantemente in queste ore; siamo a fianco ai medici e alla protezione civile. E ovviamente diamo credito alla scienza e non agli "untori di panico".



CATALOGO DEL MONDO

La tavola Periodica

Sara Giannini III A CL

Ahi, la tavola periodica...

Una combinazione di parole che non risulta molto gradita in generale. Ma, giusto per un esperimento, mettiamo un secondo da parte le interminabili lezioni di chimica, le verifiche in cui si cerca di riesumare nell'imprevedibile colabrodo dell'intelletto qualche brandello di informazione per piazzare una crocetta sulla casella giusta, solforico solfidrico nitrico solforoso, orbitale s p d f - tutto questo. Nessuno pretende di trasformare l'intera popolazione studentesca machiavello-capponiana in un mondo di fanatici della chimica, e neanche di far cambiare parere ai suoi esponenti sulla suddetta materia; si tratta di aprire una finestra, una parentesi di riflessione su questa scoperta così scontata ma quasi miracolosa, alla quale è stato dedicato l'anno 2019 (l'anno nazionale della tavola periodica).

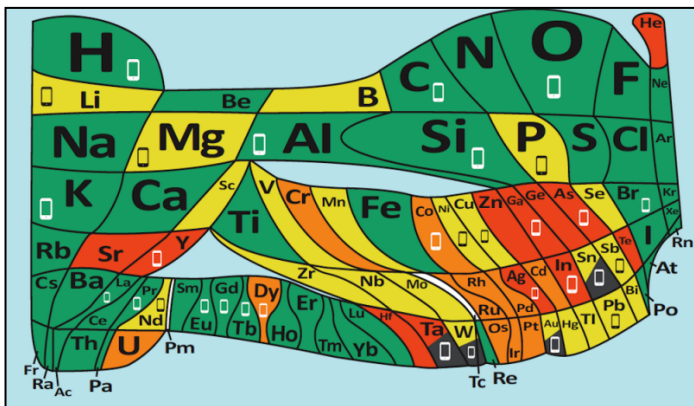
Lo scrittore e chimico ("scrittore perché chimico") Primo Levi afferma in *Il sistema periodico* che

"il sistema periodico di Mendeleev era una poesia, più alta e più solenne di tutte le poesie digerite al liceo: a pensarci bene, aveva persino le rime!"

Lo scienziato russo Dimitrij Mendeleev non fu l'unico ad accorgersi delle "rime" che caratterizzano il sistema periodico, ma fu quello che con più successo e precisione spiegò come, disponendo gli elementi chimici in ordine di numero atomico crescente, si noti che gli elementi hanno caratteristiche simili a intervalli regolari, ovvero presentano una periodicità; per fare un esempio, il neon (10) e l'argon (18) appartengono alla stessa famiglia, quella dei cosiddetti gas nobili, caratterizzati tutti quanti, per dirne una, da una totale mancanza di elettronegatività, quando gli elementi giusto "accanto", gli alogeni, si contraddistinguono in quanto i più elettronegativi della tavola. Dalla sua formazione, il sistema periodico si è notevolmente ampliato rispetto ai 63 elementi originari, sia per le molteplici scoperte avvenute tra l'800 e il '900, sia grazie alla creazione di elementi artificiali -tutti quelli dal numero 93 in poi (i transuranici, per usare un parolone e fare bella figura con la professoressa), che però esistono in quantità così esigue da costituire un interesse puramente scientifico. Gli altri elementi sono presenti in natura, qualcuno di più, qualcuno di meno, e sono stati creati da violenti fenomeni cosmici, come esplosioni di stelle massicce o nane bianche (per quanto riguarda gli elementi dal carbonio al rubidio), o anche supernove (per quelli più pesanti, come piombo e oro), o addirittura la fusione (merging) tra stelle di neutroni, fenomeno osservato per la prima volta il 17 agosto 2017 captando le onde gravitazionali generate da questo straordinario evento. Questo significa che il telefono che hai in tasca, la rivista scolastica che stai guardando, il cervello con cui elabori le informazioni nel processo di lettura di questo articolo, e insomma tutto quello che ti circonda compresa la tua persona qualche insignificante migliaio di milioni di anni fa era una stella. Dopotutto, cosa sono i circa 4560'000'000 anni del nostro pianetino in confronto ai 13,7 miliardi che l'universo conta?

Nei colori per dipingere è presente il cadmio, per gli accendini serve il cerio, per la televisione a colori l'eurobio. E nei cellulari? Uno smartphone contiene una varietà inaspettata di elementi chimici, come si nota nella foto:

questa è una riproduzione della tavola periodica in base alla disponibilità in natura di ogni elemento chimico. Le dimensioni ne indicano l'abbondanza adesso e il colore la disponibilità futura, mentre



il simbolo del cellulare contrassegna tutti gli elementi che in uno smartphone sono presenti, e la lista non è affatto corta. Lo schermo in sé per sé è fatto di biossido di silicio e ossido di alluminio, per la funzione touchscreen servono indio e stagno, e per riprodurre i colori si impiega un gran numero di elementi rari con nomi terrificanti tra i quali ittrio, praseodimio, europio e disprosio. La batteria? Litio, cobalto, manganese, carbonio, etc. L'elettronica? In gran parte silicio al quale vengono aggiunti elementi come antimonio, arsenico, fosforo e gallio, mentre per altre micro componenti vengono utilizzati rame, oro e argento, per i condensatori tantalio, per la vibrazione neodimio, terbio e disprosio. Si stima che negli smartphone prodotti nel lontano 2014 sia presente una quantità di oro e argento del valore di più di due miliardi di euro.

Quanti decenni passeranno prima che le scorte si esauriscano? Non si sa con certezza; per gli elementi contrassegnati in rossiccio si stimano poco più di cento anni, per quelli in giallo una probabile emergenza futura, come per il litio. Il litio è un componente fondamentale per le batterie, dalle pile per i telecomandi alle batterie per auto, e la richiesta aumenta. C'è chi afferma che in un futuro il litio potrebbe quasi essere richiesto come il petrolio, e già nel mondo avvengono scontri per i giacimenti (un esempio di paese con abbondanza di litio? La Bolivia). Spero siate sopravvissuti a tutto quanto, e nelle prossime lezioni di chimica, casomai la noia si facesse sentire, potrete cercare gli elementi più strani citati nell'articolo. Buona fortuna, e che Mendeleev sia con voi!

Le percentuali dei questionari mi hanno lasciato però un po' un sapore amaro. Parevano scritte in un modo contorto. Alcune osservazioni che erano state tratte mi sembravano parecchio lontane dalle domande che mi erano state poste; altre invece erano assolutamente inutili e non portavano alcun valore (per esempio le percentuali su gli studenti che si svegliano presto) o erano scritte in modo da ingigantire una questione (per esempio la domanda in riguardo agli attacchi di panico).

Forse sono delusa perché, essendo vittima dello stress, vedo le incoerenze delle azioni prese dal k1 e la loro inefficienza. Qual'era lo scopo dietro a queste azioni non era secondo me chiaro. Le azioni erano più simboliche che reali. Per sentire cosa il collettivo voleva dire dovevi essere attivamente interessato a tutte le cose che facevano e comunque la maggior parte delle azioni prese erano nulle. Quale era lo scopo di fare un flash mob, male organizzato, al primo piano davanti alla vicepresidenza quando la vicepreside era in classe a spiegare matematica? Perché non fare un'assemblea sullo stress se si ha la possibilità di fare arrivare il messaggio anche alle persone al di fuori del k1? Il collettivo ha potere all'interno della cerchia dei rappresentanti di istituto e potrebbe fare incominciare vere iniziative o almeno servire tutti gli studenti, anche quelli non politicamente attivi, ma si limita alla sua cerchia di amici stretti e compari.

Ci sono stati momenti in cui stavo soffocando distesa sul pavimento del bagno nel piano in cui mancavano i custodi, dove alunni che non conosco mi guardavano senza sapere cosa fare, imbarazzati, e dove ci doveva essere una procedura da seguire che nessuno metteva in azione.

Quei momenti erano terrificanti e non credo che nessuna delle azioni del k1 abbiano in alcun modo cambiato la situazione per me o altri studenti, e sono sicura che, al prossimo attacco di panico, il ciclo si ripeterà.



L' Ecologista Imbruttito

Alice Carelli III A CL

“Hey, cia- oh, mio Dio. Che stai facendo??? È una bottiglia di PLASTICA quella? No vabbè, ma sei impazzito? Non lo sai che continuando a comprare bottiglie e altri prodotti di plastica contribuisce alla tua stessa autodistruzione? Il nostro pianeta sta cadendo a pezzi per l'inquinamento e tu ancora ti ostini a usare la plastica. Guarda, guarda la mia bellissima borraccia! Sì vabbè anche questa è di plastica e quando mi stuferò del colore e dei disegni che ci sono sopra, cioè tra circa due settimane, la butterò insieme a tutta l'altra plastica non smaltita, ma almeno io sono al passo con i tempi! In realtà l'ho presa la settimana scorsa perché tutte le mie amiche ce l'avevano ed io ero l'unica senza, le borracce nello zaino sono troppo pesanti... ma comunque contribuisco in un sacco di altri modi per prendermi cura dell'ambiente! Per esempio vado a tutte le manifestazioni che vengono organizzate nella mia città, insieme ai miei amici faccio sempre cartelloni – rigorosamente di cartone! anche se poi alla fine se non entrano nei cassonetti li lasciamo a terra - con quelle frasi divertenti che poi postano sui social, anche se non hanno un gran nesso logico con il contesto. Però ehi, manifestare è importante! Vuol dire essere una voce per il cambiamento! Ma se il mio gruppo di amici non va non vado neanche io, se no il divertimento di saltare un giorno di scuola dov'è? Insomma tu non ci sei mai venuto in manifesta? No, come no? Guarda che avere problemi di ansia non è una scusa. Si vede che non ci tieni all'ambiente, bah, come se non fosse una questione importantissima! Ah, la vuoi una sigaretta? Mi hanno detto che fumare effettivamente inquina ma tanto io fumo solo drum quindi è più naturale. Che intendi con “non si buttano le cicche per terra” ...? Dai, qualche volta capita a tutti, non mi sembra un male così grande. È molto più importante fare sensibilizzazione su questo argomento, tipo condividendo post su Instagram o manifestando per far arrivare la nostra voce ai politici. Però, effettivamente, di politica non ne capisco niente. Ah, ora che ci penso una volta ho letto su qualche social qualcosa sui prodotti usa e getta... non ricordo cosa diceva, ma mi capita di comprarli a volte. Però, sai, non capisco come tu, come tante altre persone, non riesca a capire che non sprecare plastica è importantissimo! Dopotutto è solo la plastica il problema... no?”

SUDDITI

Nel secondo dopoguerra, la gente aveva visto morire i propri cari e sapeva cosa volesse dire non sperare in un futuro, quindi c'era un più diffuso concetto di responsabilità sulle vite delle generazioni future, anche tra i giovani. C'era un grande senso comunitario, si aspirava a costruire rapporti solidi, c'erano politici che rispettavano le istituzioni che rappresentavano e i propri avversari. Al giorno d'oggi questo desiderio del bene comune sembra andare dissolvendosi. A causa dell'apparente comodità dell'individuo, infatti, esso è diventato non solo protagonista della società, ma anche un concorrente in un'immensa gara d'appalto. Nell'età d'oro del consumismo, per cui sono IO al centro di tutto, uso e getto, stiamo assistendo anche ad un indebolimento delle relazioni, per cui io uso una persona e la lascio quando non mi serve. Perché in fondo io faccio quello che voglio, chi sei tu per contraddirmi? D'altronde i mezzi di comunicazione ci illudono di essere re con migliaia di sudditi, amici di tutti perché mettiamo like alle foto. Sembra tutto ridicolo, sarebbe normale che un rapporto virtuale fosse sterile, ma dove sta il problema? Nel fatto che chi, ad esempio, ha tanti *follower* è un re, a tutti gli effetti. Può influenzare le mode, convincere del suo parere piegare migliaia di persone e piegarle, *essere per loro un modello di perfezione*. Certo, c'è il sovrano che fa il bene, ma ne trae guadagno. E chi lo segue si comporta passivamente, subisce, perché non solo vuole imparare dal suo sovrano, ma vuole spodestarlo, sostituirlo. Il suo suddito mira ad essere come lui, a trovare il proprio "io" senza poi costruire un "noi", a riempirsi castelli di denaro, ad avere i propri sudditi.

In questo scenario, anche chi crede di non servire il re in realtà sta al suo gioco. Si separa da lui, non cerca di instaurare un dialogo, ma gli si contrappone, per dimostrare di essere migliore e spodestarlo, come vorrebbe qualsiasi suddito. Dov'è allora la chiave? Come possiamo uscire da questo vortice di egoismo? Con la cultura dell'altro, del rispetto per il diverso e della condivisione, in cui non si cerca più di dimostrare le proprie ragioni ma di trovare punti in comune con chi non la pensa allo stesso modo. Solo così, solo ponendo nuovamente al centro il "noi", si potrà migliorare la situazione dell'individuo, perché non sia più in gara con l'altro. In sostanza, c'è bisogno di una società meno competitiva, che riconosca nell'interesse comune anche l'interesse individuale. "La fattoria degli animali" ci ha insegnato che il suddito che sottrae il trono al re alla fine lo imita e instaura nuovamente il suo regime. Perché allora non uscire da questo circolo vizioso?

RE MIDA AURUM

Lo scorso 4 ottobre 2019 sono usciti i nuovi album di Lazza, "Re Mida Aurum" e "Piano Solo", il primo un repack di "Re Mida" con 5 inediti, il secondo una nuova edizione dell'album suonata interamente al piano. "Re Mida Aurum" ci presenta, dunque, cinque nuove canzoni nello stesso mood del disco originale, nel pieno stile di Lazza, con quell'ignoranza di facciata che nasconde sempre un significato più ricercato, e che trova l'apice nelle collaborazioni con Emis Killa ("Million Dollar") e con Sfera Ebbasta e Capo Plaza ("Gigolo"). Dell'ultima il 14 novembre è anche uscito il video ufficiale, che ad oggi su YouTube conta più di 6 milioni di visualizzazioni.

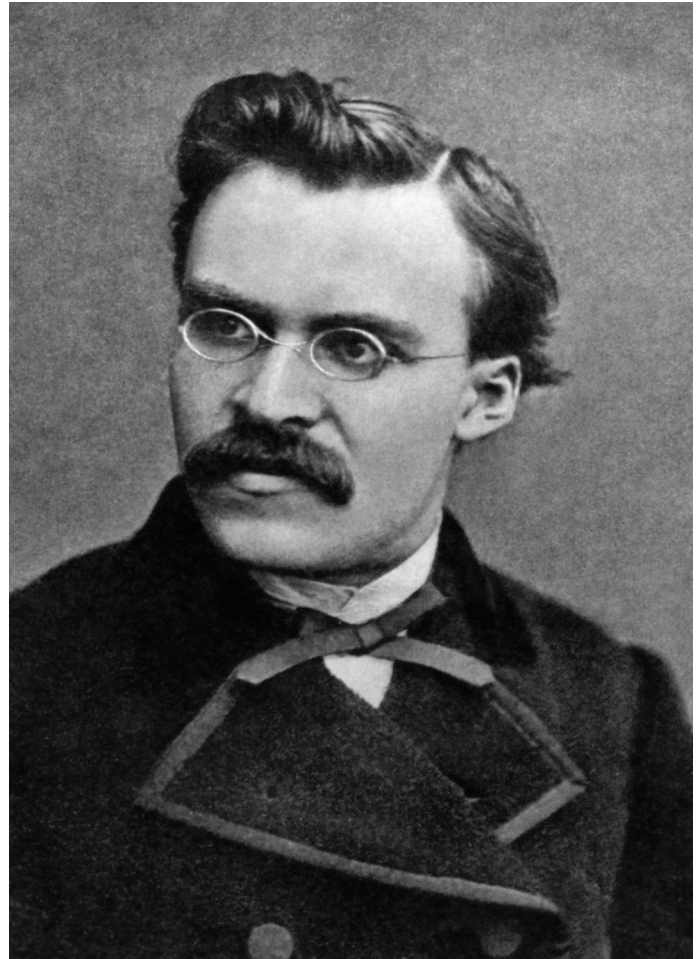
L'edizione "Piano Solo", invece, smentisce chiunque lo etichetti come un normale rapper, o un semplice autore di testi, dato che ogni pezzo è da lui suonato integralmente al pianoforte. Non a caso, la sua carriera è stata fin da subito segnata dalla sua ampia conoscenza musicale, che hanno spinto un bambino-fenomeno, quale era lui da bambino, a frequentare per 10 anni il conservatorio a Milano. Durante questo periodo non ha trascurato la sua passione per il rap e ha sviluppato un'ottima abilità nei testi, con l'unico rimorso, in seguito, di non aver potuto concludere gli studi musicali. Lazza dunque è riuscito a congiungere il suo amore per la musica classica con l'hip hop, che ha conosciuto col freestyle e approfondito con una carriera attiva da quando era molto giovane ("Paga" con Giaime uscì nel 2012, quando aveva 19 anni). In "Re Mida Aurum" il punto di congiunzione tra questi due lati del rapper, e dunque anche tra i due dischi, è sicuramente individuabile in "Ouver2re", sequel del singolo "Ouverture" uscito nel 2017. La struttura è la stessa: un brano di Chopin ("Nocturne n. 20" per "Ouverture" e "Nocturne n. 21" per "Ouver2re") seguito da una parte trap, caratterizzata da *punchlines* e da un sound più cattivo. In sostanza, un emblema delle due influenze musicali principali di Lazza, che nel pezzo mostra anche la sua grande abilità lirica. Per comprendere meglio il personaggio e la persona di Lazza credo sia dunque indispensabile l'ascolto di questi due dischi, che sono il perfetto esempio della sua crescita artistica e di pubblico, e che possono coinvolgere il rappuso più convinto come l'ascoltatore di passaggio.

Quello che può sembrare quindi un rapper ignorante ("zarro" come si dice a Milano), arrogante e poco originale, a primo impatto, si riesce in realtà a mostrare per quello che è nella sua discografia, dopo l'ascolto della quale non si può non cambiare idea riguardo a possibili pregiudizi, e che può offrire molte sorprese.

SOGNO ERETICO

Linda Guarino VA CL

Fu nel momento in cui l'ideologia nazionalsocialista tentò di legittimare tramite la filosofia la propria stessa esistenza, che nel terzo Reich militi ariani, ebbri della posizione di sedicenti "oltreuomini" alla quale si erano indebitamente elevati, si trovarono ad inneggiare al cantore del superuomo come al padre ideologico di un nuovo corso storico che li vedeva come portatori di una rinnovata umanità. È tuttavia irragionevole ritenere che la "nazificazione" di Nietzsche sia stata del tutto priva di validi presupposti, poiché tale processo è stato reso possibile da circostanze che, in quel dato periodo storico, non hanno potuto dare luogo ad obiezioni. Questo perché il suddetto processo fu avviato dalla stessa Elizabeth, sorella di Nietzsche dalle salde convinzioni naziste, che alla morte del fratello, avvenuta nel '900, si ritrovò unica detentrica di tutti i diritti d'autore delle sue opere. Tale miniera d'oro filosofica fu affidata al Reich che ne ebbe assoluta libertà di rielaborazione; il risultato di questa strumentalizzazione perversa fu la riedificazione di un nuovo Nietzsche. Risultò dunque evidente che la profonda critica di Nietzsche alla cultura tedesca di fine '800 e la risoluta previsione del crepuscolo della succitata nazione, si risolvesse con l'insorgere del terzo Reich, latore di una nuova morale, poiché se è vero che uccidere è solo una questione di morale, "l'oltreuomo", innalzato al di là del bene e del male, può cambiare la morale e determinare la legittimità dell'omicidio. Una simile distorsione portò anche storici avveduti come Ernst Nolte a considerare il nazismo come la realizzazione del progetto culturale e filosofico di Nietzsche, e a ritenere che senza taluni aspetti del suo pensiero il nazismo non sarebbe divenuto ciò che fu, così come il movimento operaio senza Marx. Non possiamo dunque liquidare il tutto attribuendo la colpa alla sola sorella, poiché fare di essa una sorta di falsaria sistematica è in realtà fare di essa un capro espiatorio, nel quale vengono oggettivate tutte le negatività del fratello, dal momento che se Nietzsche è stato "nazificato" è perché ha prodotto delle idee che, se pur con grande disonestà intellettuale, potevano essere assimilate dal pensiero nazista. Tuttavia, in un'ottica politica, a mio avviso insensata rispetto al personaggio filosofico di Nietzsche, egli non ha certo prodotto idee di stampo democratico, ma piuttosto elitario: in una considerazione prettamente filosofica si può affermare che egli non ha mai elaborato un'ontologia della morale, e ciò lo pone in una condizione di difficile identificazione politica, dal momento che egli si pone, forse anche con presunzione, al di sopra della politica stessa. L'oltreuomo non è identificabile con una raz-



za biologicamente superiore, bensì moralmente superiore, che si eleva alla morte di Dio accettando il caos e l'assenza di senso, e certo non sostituendo alla menzogna millenaria una menzogna più forte la quale taccia di falsità le precedenti.

Occorre un'ultima riflessione riguardante l'assoluta necessità di una lettura di Nietzsche che sia al di sopra di tutti gli approdi nefasti che il suo pensiero può aver generato, poiché qualsiasi siano i pericoli comportati da un'idea, essa non può essere giudicata sulla base di tali complicità, dato che questo sarebbe uguale ad applicare una censura che la filosofia non si può permettere, in quanto essa trova la propria ragion d'essere nel portare alla luce anche i pensieri più inaccettabili inevitabilmente maturati nella propria intimità umana.

(S)bucolica Barocca

Giorgia Petracchi III B CL Raffaele Romoli IV E INT

Oggi come ieri, le strade non sono affatto sicure. E quando si cammina da soli, non si sa mai in chi ci si può imbattere. E così, un bel mattino primaverile, nei dintorni boscosi dell'ager publicus romano, c'è chi si butta a rincorrere le proprie voglie e chi, in cerca della libertà, si scontra con essi.

(Il Satiro siede a un crocevia. Arriva la Ninfa).

SATIRO - Ave, graziosa Ninfa (e le fa un sorriso malizioso). NINFA - Salute a voi, Satiro silvestre.

S. - Qual buon vento ti porta sui sentieri del mio bosco?

N. - La mia riverenza per gli dèi mi spinge attraverso luoghi sconosciuti come questo, pur di onorarli. Sapreste indicarmi la strada per il Tempio di Venere?

S. - Oh, naturalmente. Scosciata in quel modo non vai certo a quello di Diana¹.

(fischia e la squadra da capo a piedi).

N. - Criticate forse il mio decoro sacro?

S. - Io? Ma se sei tu a vestire in quel modo! E dove sarebbe il decoro con quella mini-stola²?

N. - Il mio abito è espressione della mia devozione al tempio e delle mie offerte alla divinità, di sicuro non a te.

S. - Certe. Ma tu confondi i celesti. Il lupanare di Bacco è dall'altra parte.

N. - Distinguo un tempio da un bordello. Voi, invece, sapete bene dov'è: lo frequentate, dunque?

S. - A dir la verità, ti ci ho solo vista passare spesso

N. - Vi divertite a seguirmi. Che cosa sperate di ottenere?

S. - Quanto corri! E' difficile starti dietro nella conversazione. Come nella vita reale, del resto. Sapessi il passo veloce che mi tocca tenere! Un istante, e sparisce alla vista. Sembra quasi ti sia infilata davvero nel lupanare!

N. - Ancora con questo bordello. Siete proprio fissato.

S. - Magari li assisti a riti contrari alla religio per il dio dell'ebbrezza, noncurante del recente *senatusconsultum*³.

N. - Non faccio parte delle *Bacchae*, ma nemmeno delle vergini vestali: sono una libera ninfa errante. Voi, piuttosto, Satiro Romano, come il fondatore Romolo, siete un figlio di lupa, e un po' troppo allupato.

S. - Per Pan-demonio! Perfino quest'albero potrebbe giurare d'averti vista imboccare la via per il lupanare, e con lui tutti i tronchi nei dintorni dell'ager publicus.

N. - Non ricordo di aver mai visto tutti questi alberi: sono pochi quelli su cui mi sdraio.

S. - Ma se non saresti capace di distinguere una betulla e il suo tronco bianco da una quercia scura!

N. - Di questi tempi, crescono entrambi molto bassi; coperti come sono dalla chioma incolta, non si riconoscono.

S. - Fortuna che un male simile non mi tocca.

N. - Ma se avete zampe pelose dalla vita agli zoccoli!

S. - Ma il mio corpo è bruno: al contrario di quanto dici, i tronchi scuri sono molto grossi.

N. - Oh, un altro argomento di cui siete molto esperto! Poche ninfe ma molti satiri eh?

S. - Niente affatto (*le afferra il braccio*): ne ho incontrata una di recente...

N. - *Ā!* (*si divincola e fugge*)

S. - *Quo vadis, meretrix duobus sestertiis?*⁴ (*La insegue*)

NARRATORE:

- I' mi trovai, fanciulle, un bel mattino di mezzo aprile in un verde giardino.

Rapida correva la ninfa leggiadra, se la squagliava come una ladra.

Giunse un Satiro, che di buona lena trottava e le urlava come una iena.

Come un fuco dietro all'ape regina, spronato dalla voglia di vag...

il volo più veloce dello sciame, raggiungeva l'oggetto delle brame.

Sicché fanciulle, mentre era fiorita, voleva coglier la rosa fuggita.

Il Satiro, sulle terre piovose

d'aprile, si infangava i muscoli

da morire; ma il fango nascose

la radice che gli bloccò gli zoccoli.

Boccò con la faccia sulla mota

il satiro che la seguiva a ruota.

Il Satiro, dopo aver provato a fare il maiale, è riuscito a finire nel fango, come in un porcile.

Scampata al tentativo di violenza, la ninfa cade nelle grinfie della sua stessa psiche. Ecco, un cespuglio poco lontano: lì c'è il Satiro nascosto. Il Satiro accovacciato? No, solo l'ombra di un massi. Due rami a forcilla, le sue zampe caprine.

Ma ormai è fuggita, non può lasciarsi spaventare dalle illusioni. Con qualche respiro affannoso, tenta di riprendersi. Si affretta lungo la via per il tempio: è in ritardo. A passo svelto, si lascia dietro tutti i luoghi attraversati durante l'inseguimento. Non vuole più fare a caso a ogni singola ombra, tira avanti come se avesse i paraocchi. Tra le zolle di terra fangosa del campo, non fa caso a una un po' più contorta delle altre, mette male il piede... e in-



Le notti bianche

Enrico Luigi Manolio IIIB CL

Di notti bianche molte ne avrai passate,
non parlo di quelle gioconde e vivaci,
ma trascorse in giochi d'amore e passioni avvelenate.

La tua età burrascosa non ti fece dormire:
un mare che ondeggia è la tua mente,
giravi la testa per poter scomparire.

Soffocavi i tuoi gemiti col cuscino, alleato notturno:
un mare in tempesta è il tuo senno,
cerchi solo un sonno taciturno.

Cingevi le mani attorno al cranio e forte lo stringevi:
un terremoto è il tuo corpo.
Attendi angosciato che l'oscurità passi in ore brevi.

Il giorno è arrivato, nulla hai risolto:
reduci dal disastro sono i tuoi sentimenti,
cominci la routine, per tornare alla notte nuovamente
sconvolto.

Le notti bianche ora le conosci bene,
vivendo le tue giovanili pene.
Quello che non conosci è la vita che ti aspetta,
quindi fai tesoro dei piccoli dolori, e vivi con gioia
questa maledetta.

ciampa. Il Satiro non perde tempo: si rigira immediatamente, la stringe con tutta la forza delle braccia. Lei geme dal dolore. Perché in fondo siamo tutte un po' ninfe erranti, figure femminili che alla luce del giorno o della notte, si guardano attorno, impaurite dalla nebbiosa visione di un Satiro. Quando siamo alla stazione, alla fermata del bus o semplicemente mentre torniamo a casa da una bella serata, non ci sentiamo osservate? Ci giriamo scattando a causa di un'ombra o del semplice vento. Scorgiamo figure dove non ci sono, sentiamo passi quando non c'è nessuno. A volte facciamo finta di niente. Lasciamo che la paura non si faccia strada nella carne, lasciamo che resti in un piccolo angolo della nostra mente, piccola, ma sempre presente. Solo perché siamo ninfe. Solo perché siamo ninfe, impotenti davanti alla forza di un Satiro solitario, che vuole cogliere quella nostra fresca dolcezza. Colpa nostra sarà, se ci salta addosso, solo perché il nostro abito è troppo peccaminoso. Non si condanna lui, che ci ha tolto la nostra libertà di negazione, ma noi, solo perché eravamo da sole, nella notte, con un vestito aderente. Siamo noi quindi a dover cambiare modo di vestire, a dover smettere di uscire in certi orari, a farci sempre accompagnare da un satiro amico. Perché dev'essere così? A noi ninfe viene insegnato a difenderci, ma i satiri non imparano a rispettare ogni spiritello. Tanto sarà sempre colpa di una ninfa: forse era risultata così attraente al suo assalitore, che mentre la violava non sentiva le urla e i "no". Resterà sempre colpa nostra.



ISIDE E OSIRIDE

Alice Carelli III A CL

La mitologia greca e romana, alla base della nostra identità culturale, è ormai entrata nelle nostre vite. Ne parliamo e ne sentiamo parlare così tanto da esserci abituati ai capricci degli dèi olimpici, agli amori incestuosi, ai desideri di Zeus... Ma spesso dimentichiamo che ci sono altre centinaia di miti di civiltà diverse, che talvolta hanno avuto un'influenza anche sulla nostra cultura. Durante il periodo ellenistico si diffuse in occidente un mito orientale, tramandato dal biografo Plutarco, considerato "fondante" della cultura egizia: il mito di Iside e Osiride.

Secondo la tradizione egizia, il dio della terra, Geb, e la dea del cielo, Nut, diedero alla luce quattro figli, Osiride, Seth, Iside e Nefti. Osiride, governando la terra datagli dal padre, sollevò il popolo egizio dalla miseria, dando loro le prime leggi e istruendoli su come rispettare le divinità. Percosse tutta la terra per civilizzarla, e il suo immediato successo tra gli egizi animò il fratello Seth di odio e gelosia.

Così, con l'intento di uccidere il tanto fortunato fratello, Seth fece costruire un sarcofago, riccamente decorato, delle esatte misure di Osiride, promettendo ad un banchetto di donarlo a chiunque fosse riuscito ad adagiarsi perfettamente. Quando, fra i convitati, provò Osiride, una volta che questi vi fu entrato perfettamente il fratello ripose il coperchio sul sarcofago e lo sigillò. Il dio, rinchiuso nel feretro, venne gettato nel Nilo e morì affogato. È proprio da questo delitto, secondo le credenze egizie, che deriva l'andamento dei cicli delle piene del Nilo. La sua salma fu trasportata dalle acque del fiume fino al mare e si fermò a Biblo, dove un'acacia avvolse il sarcofago con i propri rami. Quella stessa acacia, poi, venne tagliata ed utilizzata nella costruzione di un pilastro del palazzo della città. Iside, sposa di Osiride, non sapendo nulla del fratricidio, percorse tutto l'Egitto nella disperata ricerca dell'amante. Giunse a Biblo e lì, assumendo le sembianze di una comune mortale e presentandosi come parrucchiera, entrò nel palazzo per recuperare il corpo dello sposo. Così, guadagnandosi la fiducia della moglie del re, fece da nutrice al principe, e si affezionò al bambino a tal punto da volerlo rendere immortale. Ma quando la regina, Nemano, trovò la donna nel bel mezzo del rito, Iside fu costretta a mostrare le sue vere sembianze di dea e svelò il vero motivo per cui si era trattenuta a Biblo. Alla vista della dea, Nemano per aiutarla le consegnò il sarcofago di Osiride, ancora contenuto nella colonna d'acacia, e Iside tornò nella sua terra. Con i suoi poteri magici e con l'aiuto della sorella Nefti, cercò invano di rianimarlo, ma ne rimase fecondata. Nascose quindi il cadavere dello sposo lontano dalla città, partorì e crebbe il figlio Horus in segreto.

Ma, dopo poco, il corpo di Osiride fu trovato dal fratello Seth che, furioso, aprì il sarcofago e smembrò il cadavere, spargendone i pezzi in tutto l'Egitto. Quando la mattina dopo Iside scopri cos'era successo, disperata, si mise alla ricerca dei resti

del dio, e insieme a Nefti lo ricompose e mummificò, così che potesse rinascere; con un potente incantesimo riuscì a riportarlo in vita, e Osiride visse per una notte soltanto, prima di abbandonare nuovamente il mondo dei vivi. I

Il suo spirito, però, continuò a vivere; così Ra, dio del sole, fece del dio defunto il re dell'oltretomba, dove avrebbe passato l'eternità insieme a Iside, nel cosiddetto "eterno sonno". Il figlio Horus, per vendicare la morte del padre, portò avanti varie battaglie contro Seth, ma l'esito di tali scontri ci viene tramandato in due varianti. Secondo alcuni, la battaglia finì in parità e i due furono costretti a riconciliarsi, simboleggiando l'unità fra Alto e Basso Egitto; secondo altri Seth, sconfitto, fu costretto dalle altre divinità ad abbandonare l'Egitto, facendo sì che Horus salisse al potere come faraone.

Da questo mito nasce la pratica della mummificazione, messa in atto da Iside sul corpo di Osiride nel tentativo di riportarlo in vita, e portata avanti dalla tradizione egizia. Allo stesso modo viene quindi data la definizione di "regno dell'oltretomba", presidiato dal dio Osiride, e viene istituita l'idea di vita ultraterrena per la quale il corpo doveva essere pronto anche tramite un corredo funebre, sempre più ricco man mano che si cresceva di ceto sociale

Inoltre con le figure di Iside, Osiride e Horus, si ha la nascita della prima triade divina, la triade osiriaca, un concetto religioso egizio che comprendeva tre divinità che venivano venerate in uno stesso luogo, creato per far percepire al popolo le divinità come meno astratte. La maggior parte delle volte rappresentavano un padre, una madre e un figlio, e potevano essere tre divinità diverse o tre forme diverse della stessa divinità.

Si possono fare vari collegamenti con culture occidentali; un esempio è la figura di Serapide, divinità nata intorno al IV secolo a.C. dalla fusione di elementi egizi, in particolare di quelli di Iside e Osiride, e caratteri delle maggiori divinità olimpiche. Un'altra possibile analogia si può avere fra i concetti greci di *chaos e kosmos e la contrapposizione fra chaos, incarnato da Seth, ed equilibrio cosmico, rappresentato da Horus.*

Catarsi

Annalisa Ponticelli IV B CL

Hai inferto un colpo al cuore da cui sgorgano fiumi d'amore, uno alla testa da cui evaporano nuvole di pensieri. Lo stomaco è in subbuglio, lo sguardo un po' più cupo, la bocca serrata non emette un suono e nel frattempo le orecchie odono menzogne. La forza manca, la tristezza è tanta, prende il sopravvento la stanchezza. Arranco, mi fermo, riprendo e inciampo, sono sfinita a terra. Cerco di rialzarmi, ma le membra sembrano non rispondere a quella che è la mia volontà, ritento concitata una volta ed un'altra di nuovo. Nonostante gli innumerevoli sforzi non sono altro che tentativi vani. Come ancorata saldamente al terreno rimango lì sottoposta alle intemperie. Il vento soffia impetuoso facendo riaffiorare in me ricordi passati. La nebbia mi circonda e tu, che sei sempre lì ad osservarmi, così non fai altro che offuscarmi di più la vista. Avvicinati, sdraiati qui accanto al punto da sfiorarmi, non restare in silenzio, rivolgimi a me la tua attenzione ed aiutami a capire. Invece ti allontani lasciandomi sola. Aguzzo la vista, ma non ci sei più. Echeggiano in me parole ed ancora parole, frasi di senso compiuto e non. È un garbuglio tanto intricato che nulla è definito, non si distinguono né un inizio né una fine. Farnetico esprimendo tutto ciò che mi passa per la mente non seguendo alcun filo logico, perché niente sembra avere senso, tutto appare così surreale ed accaduto per caso. Perché mi ritrovo improvvisamente in questa situazione? Cosa posso fare? Qual è l'origine di tanta sofferenza? Cerco risposte mai ottenute a domande ormai consuete. Le palpebre si abbassano, cala la notte, è buio. Tutto è nero, ma ecco un bagliore lontano; seppur fioco, ammaliante mi cattura e mi induce a seguirlo. Cammino, i passi si susseguono uno dopo l'altro e man mano che proseguo il mio corpo da tanto pesante diventa sempre più leggero. Rivivo dal principio ogni istante, riprovo tutte le emozioni e finalmente comprendo. Proprio te, che consideravo fonte di ogni mio sorriso, non sei stato che la causa delle lacrime sul mio viso. Giunta alla fine di questo percorso ecco che rivedo quella scena osservata poco prima: la tua partenza. Non ti seguirò, non toccherò una delle tue spalle per farti voltare, non ti chiederò di cambiare idea, perché finalmente ora tutto si spiega. Il mio corpo si è rafforzato, la mia anima si è placata e la mia mente si è rasserenata. Mi rialzo a testa alta con le piaghe che presto guariranno perché in me si trova adesso la consapevolezza ed è avvenuta la mia catarsi.

L'ultimo Inquisitore

Alissa Castagnino III B CL

L'ultimo inquisitore è un film del 2006 diretto da Milos Forman ambientato alla fine del XVIII secolo, nel 1792, durante l'inquisizione spagnola. È tratto dalle vicende di Francisco Goya che oltre ad essere il pittore della famiglia dei Borboni, famiglia regnante in Spagna in quel periodo, dipingeva anche sotto commissione. Una delle sue fonti d'ispirazione è la giovane e bella figlia di un ricco mercante, Iris Bilbatua, che lui era solito rappresentare ovunque: a volte tra gli angeli e altre tra la gente comune. Nel frattempo facciamo la conoscenza di un monaco domenicano chiamato padre Lorenzo, che aveva commissionato a Francisco un ritratto e che faceva parte dell'inquisizione. Un giorno Ines viene mandata a chiamare dall'Inquisizione perché è sospettata di praticare segretamente il giudaismo, severamente vietato a quei tempi: poiché era stata vista rifiutare della carne di maiale durante una cena alla taverna. Viene costretta a "confessare il suo reato" con la tortura, successivamente arrestata e incarcerata. Ne uscirà quindici anni più tardi con la liberazione da parte delle truppe napoleoniche. Durante la sua prigionia ha anche una figlia con padre Lorenzo che, con la scusa di confortarla, aveva approfittato di lei, che era nuda ed incatenata. L'Inquisizione spagnola fu il ramo dell'Inquisizione cattolica che si venne a creare nel XV sec in Spagna per convertire, con la forza, musulmani ed ebrei; infatti l'islamismo e l'ebraismo erano considerate eresie da parte della Chiesa. Lo stato a quel tempo non era unito ma frammentato in diversi reami e ognuno di questi aveva una sua amministrazione, come Aragona e Castiglia. Uno dei primi ad utilizzare l'inquisizione fu Ferdinando d'Aragona che la utilizzava non solo per "convertire" le persone al cristianesimo ma anche come vero e proprio strumento di controllo sui propri sudditi ed in più aveva anche avuto la benedizione da Papa Alessandro VI. Come detto in precedenza gli inquisitori erano soliti torturare una persona fino a farla "confessare" ciò che loro volevano sentirsi dire; se la tortura non bastava lo sfortunato veniva condannato al rogo da vivo. Questo film mostra, in maniera ovviamente romanzata, come durante la storia re, papi e vescovi abbiano, sfruttando la scusa della religione, torturato e ucciso persone innocenti. Mostra soprattutto come si sentirono spaesati e confusi coloro che, senza neanche sapere come mai, non solo si trovavano davanti al tribunale dell'Inquisizione, ma venivano anche condannati alla tortura e successivamente imprigionati per tempi indeterminati.

recensioni

SPETTATORI NON PAGANTI

Bianca, Nanni Moretti (1984)

Pietro Crivellin IV A CL

Michele Apicella è un giovane professore di matematica del liceo sperimentale "Marylin Monroe" ed è ossessionato al punto che osserva continuamente i suoi amici. Cerca sempre di trovare per loro la via della felicità, e vorrebbe che tutto ciò che accade seguisse un filo logico. Osserva le scarpe delle persone, e da quelle cerca di capire che personalità ha chi le indossa. È alla costante ricerca della felicità. Michele si innamora di Bianca (Laura Morante), una giovane professoressa di Francese appena arrivata alla "Marylin Monroe". Come fa con i suoi amici, Michele la spia. E quando finalmente riesce ad essere felice insieme a Bianca si spaventa, ha paura. Ha paura perché "non sono abituato alla felicità", ha paura perché ha sempre cercato di osservare come spettatore provando ad indirizzare tutto per il meglio, per la via più logica, senza farsi coinvolgere e non riuscendoci. Michele è coinvolto nella storia d'amore con Bianca ed è spaventato, soffre, perché non riesce a controllare ciò che deve fare così come fa con gli altri. La felicità per lui "è una cosa seria, e se c'è deve essere assoluta". Così come crede che "due che si vogliono bene non devono perdersi" ed il suo volere è che le cose vadano sempre per il verso giusto, anche quando è quasi impossibile che avvenga. Tutto questo avviene contemporaneamente a due strani omicidi. Il personaggio di Michele Apicella è portato all'estremo da Nanni Moretti, ma in qualche modo il suo osservare assiduamente e il suo volere che tutto vada per il meglio, il suo immedesimarsi negli altri restando se stesso e la sua paura dei sentimenti e del coinvolgimento lo rendono un personaggio umano e di tutti. In maniera radicalmente diversa tutti osserviamo, tutti viviamo cercando di essere felici e quando capita qualcosa di bello, qualcosa che potenzialmente potrebbe renderci felici, ci spaventiamo, abbiamo paura perché siamo noi e non qualcun altro, perché non sappiamo come comportarci e a volte non sappiamo controllarci. 'Bianca' è un film che crea un clima surreale, così come è surreale il suo protagonista e gli altri personaggi. Michele infatti è da poco diventato professore della "Marylin Monroe", un liceo in cui sono i professori ad avere la possibilità di incontrare uno psicologo, in cui al posto della foto del presidente della Repubblica c'è quella di Dino Zoff, in cui il professore di storia parla della musica italiana ed in cui il preside organizza

delle gite per intrattenere i docenti e non gli alunni. Tutto questo in un clima di grande allegria. Surreali sono anche i vicini di casa e gli amici di Michele, da lui schedati in un archivio personale. Siro Siri (vicino di casa di Michele) è un uomo ormai alla soglia dell'anzianità che vive con ragazze poco più che adolescenti. Massimiliano (Vincenzo Salemme) e Aurora sono una giovane coppia particolarmente litigiosa che vive nello stesso palazzo. Aurora sarà anche la prima delle due vittime trovate morte. Così come sono strani gli amici di Michele; Ignazio e Maria, una coppia da tempo che però si separa salvo poi tornare insieme in qualità di 'coppia libera', entrambi poi trovati morti. 'Bianca' è un film capace di creare delle immagini suggestive e degli ambienti sognanti.



Celebri sono le scene al lago, la scena in spiaggia con il sottofondo di "Scalo a Grado" di Franco Battiato.

Così come è celebre il momento in cui Michele si autoinvita a cena a casa di una sua alunna che si è fidanzata con un suo alunno a cui tiene particolarmente iniziando a parlare di dolci (grande passione del protagonista) e chiedendo ossessivamente qualunque cosa riguardante la vita di tutti i presenti in casa. Nanni Moretti interpreta il proprio alter ego facendo in modo che la reazione degli spettatori sia quella di vedere un personaggio ossessivo e possessivo, al limite della pazzia. Michele Apicella non è una persona comune e Nanni Moretti pone delle tematiche appartenenti a tutti coloro che guardano il film, pur facendo sentire gli spettatori migliori di quel personaggio che chiunque definirebbe matto. Un film di un un grande regista e con grandi attori. Un film da vedere, ma soprattutto da capire a fondo.

STAR WARS ENDGAME

Rebecca Bugliani IIIA CL

Il 18 dicembre del 2019 arriva nei cinema italiani il nono episodio della saga di Star Wars, l'ultimo capitolo, l'atto finale, l'epica conclusione di un'epopea durata quarantadue anni. Sono passati quattro anni da quando J. J. Abrams ha riesumato Star Wars, rimasto nel cassetto per dieci anni dopo la trilogia prequel girata da Lucas, per riportare letteralmente una nuova speranza nella galassia. Come molti della mia generazione sono cresciuta fingendo di convincere gli amici che "Questi non sono i droidi che state cercando", progettando la mia spada laser e ascoltando mio padre che raccontava di quando uno sconosciuto George Lucas, nel lontano 1977, portava al mondo Una Nuova Speranza, e per i ragazzi come me il lavoro di J. J. Abrams è stato paragonabile alla resurrezione di un Dio. Per quelli che erano al cinema quel primo giorno, è stato un viaggio nel tempo. Tuttavia per quanto questo ritorno della saga sia stato emozionante, è inevitabile soffermarsi, dopo un primo forte impatto emotivo, sugli aspetti tecnicamente e storicamente fastidiosi o addirittura scandalosi: senza alcun dubbio l'intera trilogia sequel non può superare l'originale quanto ad onda d'urto sul pubblico. Per quanto la regia si sia impegnata nel compensare i buchi di trama con una CGI incredibilmente elaborata, certe scelte necessiterebbero di spiegazioni più accurate e riferimenti più fedeli ai libri canonici: per citare l'esempio che ha sollevato più proteste nella comunità nerd, il tanto vociferato, atteso e infine rivelato ritorno dell'Imperatore Palpatine, cosa che secondo le leggi del mondo di Star Wars è praticamente impossibile, è stato sbandierato a destra e sinistra con enorme impiego di effetti speciali, per poi rimanere a mezz'aria senza la minima spiegazione, dando vita alle più disparate teorie. Infatti molti dicono che il ritorno di Palpatine sarebbe stato un'aggiunta necessaria alla trama per risollevare l'entusiasmo del pubblico perché, effettivamente, questa non riesce a reggersi sulle proprie esili gambe, fin da episodio sette. Ammetto che Rise of Skywalker sia il miglior film della serie sequel, grazie alla notevole CGI che ha impressionato molto più della debole storyline di gran parte dei personaggi; ma per quanto possa essere commovente la lunga serie di citazioni della trilogia originale, l'ultimo capitolo ha concluso la saga senza fantasia, ricalcando il modello creato da Lucas, e senza personalità, cosa che per anni ha contraddistinto il capolavoro innovativo di George Lucas. È d'obbligo riconoscere agli attori protagonisti, Daisy Ridley, Adam Driver, John Boyega e Oscar Isaac, il rispetto che si meritano per una recitazione convincente e coinvolgente; in particolare ad Adam Driver che ha interpretato con destrezza un personaggio complesso e faticoso, per il quale più che per qualunque altro abbiamo provato empatia: Kylo Ren si merita un posto tra i cattivi della storia e Ben Solo un fantasma di Forza degno di Anakin Skywalker. Ho molto da criticare a questo film, molte domande, ma sentiamo tutti l'eco del passato, e in fondo Star Wars mi mancava.

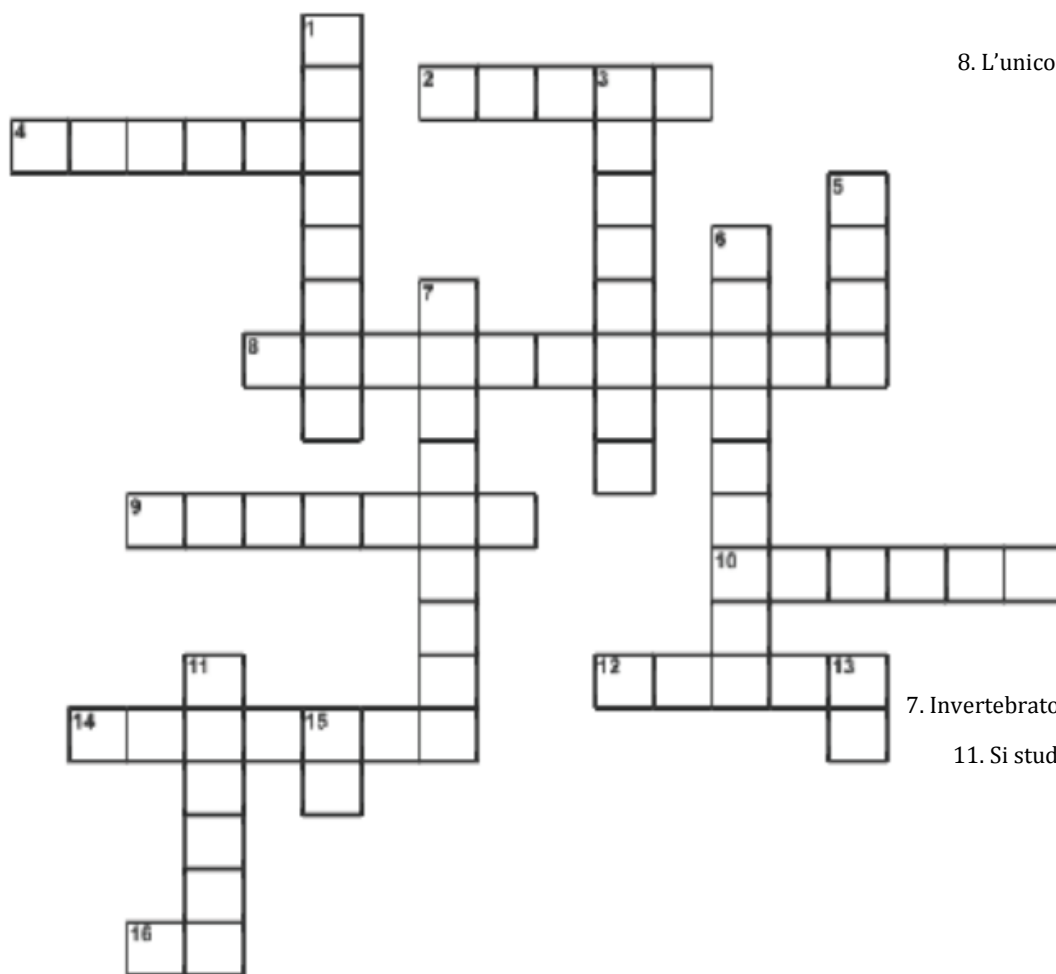
FSK: I CAPI DEL TRAP

Giuseppe Brancale IIIA CL

In un'Italia in cui la musica è divenuta capro espiatorio dei mali che affliggono i giovani, in cui i genitori si impegnano a bloccare i video degli artisti su YouTube (ma lasciano il cellulare ai figli fin dalla culla) e si rimpiangono i vecchi tempi della musica "meno pericolosa", il 2019 è stato l'anno della "Fsk Gang", gruppo musicale di trapper lucani (si definiscono "capi del trap"), che con "Fsk Trapsh*t" hanno portato l'attenzione della scena su di sé. Slogan ridondanti, liste di brand di alta moda, droghe e il celebre "ollare" (del membro del gruppo Sapobully) sono riusciti a portare la crew in cima alle classifiche; nonostante i temi tipici, e ormai ripetitivi, di altre migliaia di "trappers" italiani e mondiali, devono la svolta al sound sperimentale del producer Greg Willen, cresciuto a suon di techno, hardstyle e metal (come afferma nell'intervista a *Esse Magazine*), che ha creato atmosfere sonore molto diverse da quelle presenti nel resto della scena musicale. Dalle "urla" di Taxi B, la "tamarraggine" di Sapobully e la leggerezza di Chiello si evince come il gruppo non punti sul contenuto, ma sul suono e sull'immagine, che trova i suoi massimi esponenti in Taxi e Sapobully; apparentemente marginale, invece, sembra il ruolo di Chiello, che in certi pezzi sembra non trovarsi a suo agio col mood degli altri due. Non a caso, il mondo di Chiello è diverso da quello dei suoi compagni, come ci dimostra il suo ep solista "Non troverai un tesoro", in cui sperimenta un sound influenzato da musica leggera, post-punk e EDM, affiancando lui stesso Greg Willen e l'amico Powv_fsk nelle produzioni.

Il gruppo è stato criticato da altri membri della scena rap italiana, come Salmo, per l'eccessivo uso di droghe, anche pesanti, nei video e sui social: la loro hit, "La Prova del Cuoco", presenta, ad esempio, vari riferimenti a sostanze stupefacenti. Lo scopo della loro musica, tuttavia, è raccontare la realtà quotidiana dei membri del gruppo, nel bene e nel male. È giusto allora sottoporre ad un pubblico del rap sempre più giovane un prodotto simile? Forse no. Si può censurare il prodotto? No. L'educazione, infatti, spetta ai genitori, e molto spesso la musica viene male interpretata per secondi fini, come abbiamo visto nelle critiche sulla presenza di Junior Cally al Festival di Sanremo, dovute a suoi vecchi pezzi presunti "misogini". Il consiglio è quindi di dare comunque un ascolto a "Fsk Trapsh*t", sia per sfogarsi con qualcosa di leggero dal punto di vista contenutistico sia per approcciarsi ad un sound diverso dalla media.

giochi

CRUCIVERBA di Sara Giannini**Orizzontali:**

2. La chiamano ladra
4. Ricoprono alcuni tetti
8. L'unico mammifero in grado di volare
9. Il quinto dito
10. Vivono su altri pianeti
12. Gran felicità
14. Tipo di insalata
16. Testa di tarantola

Verticali:

1. Indulgenza indetta dal Papa
3. Capitale della Croazia
5. Testardo per definizione
6. L'albero di Persefone
7. Invertebrato predatore degli stagni e fiumi
11. Si studia con geografia o con filosofia
13. Sodio... al contrario
15. In mezzo a buio

REDAZIONE

Elena Agarossi IIF INT
 Giuseppe Brancale IIIA CL
 Alice Carelli IIIA CL
 Martino Bertocci IIIA CL
 Alissa Castagnino IIIA CL
 Sara Giannini IIIA CL
 Neri Polvani IIIA CL
 Lorenzo Di Miscio IIIA CL
 Rebecca Bugliani IIIA CL
 Jessica Benvenuti IIIB CL
 Giorgia Petracchi IIIB CL
 Enrico Luigi Manolio IIIB CL
 Martina De Crescenzo IIIB CL
 Clara Urgo IIIB CL
 Andrea Ristori IIIB CL

Noemi Cuppone IIIB CL
 Fiammetta Sorani IIIB CL
 Irene Fabbri IIIB CL
 Sara Gisone IIIB CL
 Gaia Pinzauti IIIB CL
 Raffaele Ammendola IIIB CL
 Annalisa Ponticelli IVB CL
 Pietro Crivellin IV A CL
 Sara Ugolini IVB CL
 Alice Organni IVB CL
 Annalisa Ponticelli IV B CL

Prof. Luca Soverini

Grafica: Giorgia Petracchi,
Martino Bertocci

Copertina: Chiara Simeone

I NOSTRI CONTATTI

Ci potete trovare tutti i lunedì pomeriggio dalle 13.30 alle 15.30 in Palazzo Rinuccini.

Potete comunque inviare un vostro contributo (**non anonimo**) alla nostra **e-mail**:

hermes.ilmessaggero.redazione@gmail.com

